

Atlante
24 ore

Salvo un altro condannato a morte «Effetto Papa» anche in Arkansas

NEW YORK L'appello del Papa contro la pena capitale ha salvato un'altra vita, dopo il Missouri anche il governatore dell'Arkansas ha commutato una sentenza di morte in ergastolo. La recente visita di Giovanni Paolo II in America ha insinuato il dubbio se non in tutti, visto che diverse condanne sono comunque state eseguite, almeno in alcuni tra quelli che hanno il compito di giudicare.

In questo caso, il governatore Mike Huckabee, un ex pastore battista, ha deciso di tenere conto dei dubbi di un giurato: «Preferisco affrontare l'ira della gente

piuttosto che quella di Dio», così la più alta autorità dell'Arkansas ha spiegato i motivi che lo hanno spinto a cancellare l'appuntamento col boia fissato il 14 febbraio per Bobby Ray Fretwell. Da dieci anni nel braccio della morte per aver ucciso nel 1984 Sherman Sullins, un contadino cui voleva rubare l'automobile, nella cittadina di Marshall. Gene Stinnet, uno dei giurati che giudicarono Fretwell, ha scritto una lettera al governatore in cui afferma che durante il processo all'accusato non fu dato spazio per difendersi. Scrive di aver vissuto per anni con un enorme senso di

colpa, l'imminenza dell'esecuzione gli ha dato il coraggio e gli ha offerto l'occasione per liberarsene. Stinnet ha spiegato di aver avallato il verdetto di omicidio di primo grado non perché fosse convinto della colpevolezza dell'imputato, ma per paura di ritorsioni. Avrebbe cioè ceduto a pressioni esterne, temendo di essere messo al bando a Marshall, la città dove viveva e dove l'omicidio di Sullins aveva suscitato sconcerto e orrore.

È però l'accenno all'ira di Dio fatto dal governatore a portare un nuovo elemento nella storia della pena capitale negli Stati

UN GIURATO CONFESSA
«All'imputato non fu dato spazio per difendersi e io votai per paura di ritorsioni»



Reuters

Uniti, che viene usata per scopi politici negli Usa dove parte dell'elettorato, come dicono i politici, la vede come uno strumento

per contenere il crimine, spiega la paladina dei diritti umani e civili Bianca Jagger. Ma ora che la gente comincia a discutere dei

moniti del papa sulle responsabilità di una società che dà la morte «chi ha fede potrebbe influenzare i politici» a non ricorrere al patibolo. Questa si può considerare una «vittoria» del movimento che si batte contro la pena capitale e «si spera sia l'inizio di un esame di coscienza in seno alla comunità cristiana» degli Stati Uniti. Se il caso di Anthony Porter, liberato dopo 16 anni e scagionato dall'autore del delitto per cui era stato condannato, fa sperare che la macchina giuridica non sia necessariamente preda di puri interessi politici, Huckabee non ha però lasciato spazio a troppe speculazioni. E commutando la pena di Fretwell ha detto di credere ancora nell'utilità della pena di morte, infatti ha confermato l'esecuzione fissata per il 14 febbraio di Jonie Michael Cox, condannato per un triplice omicidio commesso nel 1989.

Etiopia-Eritrea, la guerra ricomincia

Violenti scontri alla frontiera, scambio di accuse tra i due paesi

TONI FONTANA

ROMA La guerra annunciata è ricominciata, con un paio di mesi di ritardo rispetto alla tabella di marcia stabilita ad Asmara ed Addis Abeba. Ma tutto lascia credere che stavolta sia iniziata la resa dei conti. Etiopici ed eritrei si scambiano accuse roventi e, come al solito, scaricano uno sull'altro la colpa di aver acceso di nuovo la miccia. Lungo l'arido fronte che costeggia il fiume Mereb, nelle pianure del Tigray sulla linea Badme-Sheraro, a più di 700 chilometri da Addis Abeba e meno di 100 dall'Asmara, si spara, si combatte e si muore. Una conferma indiretta viene dagli stringati comunicati degli stati maggiori dei due eserciti. Quello eritreo sostiene che è in corso «un attacco nemico su vasta scala» cominciato ieri mattina e tuttora in corso anche se all'Asmara si vantano di aver respinto «la prima fase dell'invasione». I capi militari etiopici cantano vittoria e affermano che le truppe sono «al contrattacco» e si stanno battendo «per la riconquista dei territori occupati». Leggendo tra le righe si capisce che la battaglia infuria. In questi mesi, dopo il «congelamento» del conflitto grazie anche al forte impegno diplomatico degli Stati Uniti e dell'Italia, i dirigenti dei due paesi da un lato hanno mantenuto aperti i deboli canali diplomatici, dall'altro hanno comprato a man bassa armi e munizioni al mercato dell'Est. Si sa che Asmara ha rafforzato l'aviazione con cinque caccia bombardieri Mig-25 mentre Addis Abeba ha acquistato aerei intercettori Su-27. Se i due leader decideranno di pigliare l'acceleratore della guerra i bombardamenti, che in maggio hanno seminato il terrore e la morte tra le popolazioni, potrebbero ripren-

dere.

Molti segnali inducono al pessimismo. La compagnia di bandiera Ethiopian ha trasferito alcuni jet dall'aeroporto di Addis Abeba a quello più sicuro di Nairobi. E all'Asmara, dove in maggio caddero le bombe degli aerei nemici, la radio ha intimato alla popolazione di restare in casa. Una specie di coprifuoco che potrebbe annunciare un vero e proprio oscuramento per i prossimi giorni. La ripresa dei combattimenti, che pone fine ad una fragile tregua stabilita nel giugno dello scorso anno, mette fuori gioco, almeno per ora, i tentativi

SEGNALI PESSIMI
Ad Asmara la radio ha intimato alla popolazione di rimanere in casa

di diplomatici in atto ancora in queste ore. Da Addis Abeba è partito ieri il diplomatico algerino Mohamed Sahoun, inviato dell'Onu. Sta tornando a New York per riferire a Kofi Annan. La guerra spiazza anche gli americani che in questi mesi hanno spedito nelle due capitali i loro emissari per tentare una mediazione. L'Oua, l'Organizzazione per l'unità africana, ha tentato fino all'ultimo di scongiurare il conflitto e solo due giorni fa il segretario generale Salim Ahmed Salim aveva invitato gli eritrei a ritirarsi dalla striscia di Badme. Ma la parola è passata alle armi. Ora gli etiopici, che schierano un esercito più numeroso ed equipaggiato degli avversari, potrebbero riconquistare i territori perduti lo scorso anno e cioè le terre che circondano Badme e il villaggio di Zalambesa. Una volta stabilita una posizione di forza il leader di Addis Abeba Melles Zenawi potrebbe riaprire il negoziato. Ma il

gruppo dirigente tigrino al potere in Etiopia (proveniente dalla stessa regione di frontiera che ha dato i natali anche al leader eritreo Isaias Afewerki) potrebbe essere tentato dal bellicoso proposito di liquidare una volta per tutte la dirigenza dell'Asmara con la quale ha condiviso i lunghi anni della resistenza contro il comune nemico Menghistu. Poi le strade dei due capi guerriglieri, che sono anche parenti tra loro, si sono divise. E l'amiciizia, cementata nella guerriglia e sancita dall'indipendenza dell'Eritrea (1993) si è incrinata fino a trasformarsi in aperta rivalità. Asmara ha via via accentuato il controllo e aumentato tariffe e balzelli che regolano gli scambi nei due strategici porti di Assab e Massaua, entrambi di vitale importanza per l'Etiopia che non possiede sbocchi sul mar Rosso. L'eritreo Afewerki ha accentuato l'autonomia dagli ex alleati fino a decidere di coniare, nel maggio scorso, la nuova moneta dell'Asmara: il nafka. L'Etiopia che sta sperimentando un inedito «federalismo» africano (un difficile equilibrio tra i diversi gruppi etnici) ha reagito imponendo gli scambi in dollari. Per l'Eritrea è stato un colpo molto duro, gli scambi e i commerci lungo i mille chilometri di frontiera che separano i due paesi, si sono interrotti. E nel maggio dello scorso anno gli eritrei hanno tentato di punire i vicini invadendo una striscia arida e priva di risorse naturali, ma strategica per mantenere l'equilibrio tra i due paesi.

La diplomazia, anche quella italiana, ha puntato sul ritiro degli eritrei con precise garanzie come la presenza degli osservatori internazionali. Ma è prevalso l'orgoglio e due tra i paesi più poveri dell'Africa e del mondo, hanno affidato nuovamente la parola alle armi.



Un gruppo di militari etiopici armati con armi leggere

Corinne Dufka/Reuters

Trecentomila profughi in nove mesi

Al momento della dichiarazione d'indipendenza dell'Eritrea, il 27 aprile 1993, Addis Abeba e Asmara sono divise - oltre al territorio - anche le forze armate. L'Etiopia ha mantenuto il controllo di esercito e aeronautica, mentre all'Eritrea, che dispone dello sbocco al mare, è andata la flotta. Secondo l'annuario militare dell'Istituto internazionale per gli studi strategici (Iiss) di Londra, pubblicato nell'agosto 1998, l'esercito eritreo è di 46mila effettivi a cui vanno aggiunti i 1100 uomini della marina e un numero imprecisato di membri dell'aeronautica. Il conflitto scoppiato nel maggio 1998 tra Etiopia e Eritrea ha già causato centinaia di morti e oltre 300 mila profughi. Eccone una breve cronologia: 13 maggio '98: il parlamento etiopico chiede il ritiro delle truppe eritree penetrate il 6 maggio nella zona di Bademem, nel Tigray. Per Asmara tali zone fanno parte del suo territorio. 15 maggio: inizia una mediazione dell'Autorità

intergovernativa per lo sviluppo (Igad). Il 16 prende il via una mediazione Usa.

1 giugno: l'Etiopia ammassa truppe lungo il confine. Il 31 maggio l'Etiopia ammassa truppe eritree, secondo Addis Abeba, avevano varcato il confine in diversi punti.

4-5 giugno: fallisce il piano di pace elaborato da Stati Uniti e Ruanda.

5 giugno: duelli d'artiglieria nella zona di Zalambesa e scontri vicino al porto di Assab. Aerei etiopici bombardano l'aeroporto militare di Asmara in risposta, secondo Addis Abeba, all'attacco dell'aviazione eritrea contro Macallè che ha causato 47 morti.

14 giugno: su richiesta italiana e americana, Etiopia e Eritrea accettano una moratoria nei raid aerei.

8 novembre: nel vertice di Ouagadougou l'Etiopia accetta il piano di pace dell'Oua che prevede il ritiro delle forze eritree.

29 gennaio '99: l'Onu sollecita l'Eritrea ad accettare il piano Oua mentre torna alta la tensione al confine tra i due paesi.

4 febbraio: Addis Abeba denuncia bombardamenti.

D'Alema a Mosca In forse l'incontro con Eltsin

ROMA Sarà la prima visita a Mosca nei panni di presidente del consiglio. Durerà poco più di 24 ore la visita di Massimo D'Alema in Russia, ma sarà fitta di impegni ed incontri. Tra i colloqui previsti ci sono quelli con il presidente Boris Eltsin (la conferma definitiva arriverà però soltanto domani a causa delle non perfette condizioni di salute del leader russo), il primo ministro Evgheni Primakov e l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov.

D'Alema, che sarà accompagnato dal ministro del Commercio con l'estero Piero Fassino e da una folta delegazione di operatori economici, rappresenterà 60 aziende, giungerà a Mosca domani pomeriggio ed avrà subito un incontro con i rappresentanti economici e finanziari italiani. Martedì gli incontri ufficiali, tra i quali ci saranno anche quelli con il sindaco di Mosca Iuri Luzhkov e con il presidente della Duma Ghenadi Seleznev. In serata è previsto il rientro a Roma.

Massimo D'Alema torna a Mosca da presidente del Consiglio a confermare l'appoggio italiano in un momento difficile per la Russia, un paese che continua ad essere «essenziale» per i futuri assetti mondiali e un «partner privilegiato». Dall'Italia verrà ancora una volta la massima «disponibilità» a sostenere gli sforzi della leadership del Cremlino per superare la grave crisi economica che attanaglia il paese. La Russia attraverso un momento di grande difficoltà. Il Fondo monetario internazionale, dopo aver erogato la prima tranche (quattro miliardi di dollari) del prestito di 22 miliardi concesso a luglio, ha bloccato le successive erogazioni, in seguito alla crisi dell'agosto scorso.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

